



**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
"SACRO CUORE" - ITALIA CENTRALE**

Via Marsala, 42
00185 ROMA

In memoria del carissimo

don Filippo Giua
salesiano presbitero

*"Io sono la luce del mondo: chi segue me,
non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita".*

(Gv 9,5)

Carissimi confratelli,

Sabato Santo 11 aprile 2020 don Filippo Giua si è unito alla Pasqua del suo Signore, diventando cittadino del Cielo. L'avvenimento è stato per noi una occasione ulteriore per aprirci maggiormente alla gioia e allo stupore della Pasqua, un invito a credere che noi non nasciamo per morire, ma moriamo per vivere. Don Filippo è entrato nella vita e ci affidiamo alla sua intercessione per continuare a vivere più intensamente la nostra esperienza terrena e a crescere nelle fede dell'eternità.

Cenni biografici

Il percorso della vita terrena di don Filippo è stato un cammino lungo e benedetto. È giunto al capolinea della sua esistenza terrena come unico superstite della famiglia. Dei primi anni di vita di don Filippo abbiamo poche notizie. Nato a Gergei, in provincia di Cagliari il 4 dicembre 1921, è stato battezzato il 31 dello stesso mese. Qualcuno lo ricordava come un ragazzo sempre sorridente e felice di vivere, nonostante le disgrazie familiari, a partire dalla morte della mamma quando aveva 20 anni e del papà quando ne aveva 28. Altre due sorelle sono volate in Cielo precocemente a causa della febbre spagnola, successivamente gli sono venuti a mancare le altre tre sorelle e i due fratelli.

1935 - 1940. Nel contesto di questa storia pur drammatica, Filippo dodicenne viene avviato, dietro l'invito dei fratelli Giua, suoi cugini, all'aspirantato nell'Ispettorìa Adriatica. Di questo periodo abbiamo la sintesi nella domanda da lui fatta per entrare in noviziato. Egli scrive *«è da quando toccavo appena i sette od otto anni che io venni a conoscenza, per opera di due sacerdoti salesiani, di questa bella Congregazione. E da allora in poi ho sempre sentito in me una voce che mi ripeteva: "tu hai da essere (sic!) salesiano". E riuscii a entrare infatti dopo tante difficoltà nell'aspirantato di Tolentino, e di lì passai a quello di Amelia dove mi trovo. Io in questi miei cinque anni di aspirantato, ho avuta la grande fortuna di conoscere i grandi tesori, di cui l'Opera di don Bosco è ricolma. E ora, dopo aver invocato lo Spirito Santo e la santa benedizione del Signore, e sicuro che il Signore mi chiami veramente per questa via, posso finalmente risolvermi e fiducioso di ottenere quanto desidero, di essere ammesso al noviziato salesiano, per poter così poi un giorno appartenere a questo bel giardino, dove il lavoro è abbondante e poter gridare insieme a don Bosco: "Da mihi animas, coetera tolle". Vostro dev.mo Aspirante Salesiano Giua Filippo».*

1941 - 1946. Nel 1941 vive l'esperienza del noviziato nella casa del Mandrione a Roma; passa poi allo studentato filosofico di San Callisto per il triennio di scuola superiore in cui, oltre agli studi normali, si facevano dei trattati di Filosofia distribuiti negli anni.

Per non sprofondare nell'ozio, si poteva percorrere qualche altra pista di lavoro, come lo studio della musica, e, nel caso di don Filippo, seguire un Corso di Infermeristica impartito dai Medici del Regio Esercito con l'attestato finale di qualifica da



reciproci e continui nell'ambito della Chiesa. A questo proposito dopo la sua morte si viene a sapere che una delle sorelle, Giovanna, aveva aderito al Movimento dei Focolari e, diventata vedova, vi aveva collaborato con grande entusiasmo. Tra le poche lettere arrivate a don Filippo in Casa Zatti una personale è proprio di Chiara Lubich per il 50° di sacerdozio.

Questo approccio ad una spiritualità della famiglia lo rese più sensibile a sviluppare attenzione pedagogica ed educativa verso i genitori e le persone impegnate nel lavoro, nelle attività sociali e politiche, che furono associati in un gruppo, come nella nostra migliore tradizione delle Compagnie, chiamato "Movimento degli incontri di Arcinazzo".

Era uno strumento apostolico ed una proposta offerta per favorire l'abbandono di una spiritualità privata e di corto respiro e virare da una individualità chiusa verso una spiritualità di gruppo. Il ritmo mensile, il gruppo animatore fatto di salesiani e laici, il luogo favorevole all'incontro amicale e di gruppo, Casal Biancaneve agli Altopiani di Arcinazzo, spazio destinato alla formazione di ragazzi e di giovani attraverso campi scuola ed esercizi spirituali, e la novità della proposta furono le premesse di una stagione felice di rinnovamento spirituale per molti.

Era presente in don Filippo anche una speciale devozione a Maria Santissima, la Mamma del cielo, che onorava con il santo Rosario e celebrando con gioia le feste della Vergine. Un particolare della sua vita è stato sempre il voler godere le brevi vacanze annuali a Gergei o Sanluri, dove la famiglia si era stabilita definitivamente, ma sempre durante il periodo dell'Assunta, che gli ricordava l'educazione mariana ricevuta in famiglia.

Insegnante ed amante della natura

Non mancano episodi che manifestano la sua attività come professore di Scienze e anche come "piccolo chimico". Ci sono "spezzoni di vita professionale" presso l'Istituto di Cagliari da cui si deduce uno spiraglio sulla sua vocazione di ricercatore, di classificatore di rocce, di piante e di fossili. Bello ricordare anche il ritorno alla terra, vissuto negli anni di Selargius, dove coltivava anime, certo, ma anche fiori, ortaggi e cipolle sul terreno libero della casa, e con diverse erbe combinava liquori.

La stanza del riposo a Selargius era il giardino di casa e quando lo si cercava, bastava affacciarsi in giardino dove con la zappa in mano o con l'annaffiatoio era intento a curare erbe o a osservare i pochi alberi da frutto per intuire la possibilità di cogliere qualcosa e portarlo a tavola per la comunità.



per i compagni di gioco. Don Filippo inciampa, in modo del tutto fortuito e imprevedibile, nel filo teso. La sua caduta da manuale fu rovinosa e comichissima. Si aspettavano una tempesta! Ma, con grande meraviglia e sollievo, se la cavarono con un semplice: «Birbanti!».

Questo era proprio don Filippo nel rapporto con i ragazzi, ma non di meno con i confratelli, e allora non tutti i salesiani e laici collaboratori erano così “innocui” e delicati. La conferma della bontà di don Filippo la ritroviamo nelle affermazioni della comunità che lo ha accolto nell’ultima parte della sua esistenza terrena. Il «grazie» continuo e il sorriso immancabile lo hanno fatto percepire dall’intera comunità come un confratello sereno e rasserenante, in cui il sorriso ampio e durevole caratterizzava il saluto un po’ prolungato del mattino e continuava per tutto il giorno. Ogni incontro era una piccola festa, e le persone riconosciute ricevevano calorosamente il suo grazie. A volte poteva sembrare anche esagerato, forse perché disabituati a sentirselo dire, ma gradevole come una carezza, come un riconoscimento e una attenzione magari immeritata.

Diversi confratelli lo hanno descritto così: *«Filippo era una persona abitualmente amabile; un sardo doc, abbastanza convinto delle sue idee, ma comunque aperto al dialogo, accogliente e rispettoso, capace di reinventarsi e rilanciare al meglio la relazione. Una volta dovette chiedere umilmente di poter cambiare casa perché l’incarico ricevuto quale economo era decisamente fuori dalla sua concreta esperienza e competenza. L’ispettore di turno riconobbe la sua difficoltà, come gliela riconobbe in un’altra circostanza quando chiese di cambiare casa perché, nonostante la buona volontà, rimanevano inconciliabili le linee di azione pastorale della comunità».*

La preghiera la sua ricchezza spirituale

La sua preghiera fedele, gioiosa e curata, è certamente all’origine del suo equilibrio personale e relazionale di alto profilo. La partecipazione ai momenti comunitari e la sua preghiera personale facevano capire a chi lo avvicinava che era uomo di Dio. Fedele discepolo di don Bosco ha dato particolare attenzione, tempo e disponibilità al servizio del sacramento della riconciliazione. L’accoglienza benevola, l’ascolto attento e incoraggiante, le parole di entusiasmo per la certezza del perdono e per il cammino di novità e di conversione che Dio Misericordia apriva al penitente, erano una sua costante. Il consiglio mirato e il sorriso immancabile, accompagnato dal saluto di commiato, risultava un naturale invito a un prossimo incontro, a un cammino insieme, esattamente come nella nostra migliore tradizione.

La sua formazione personale nell’ambito della spiritualità salesiana, che lo ha caratterizzato, si è anche aperta nel tempo e ha attinto al più vasto tesoro delle risorse della Chiesa universale, confrontandosi con la spiritualità dei Focolari. Difendeva con semplicità e con tenacia la fecondità degli incontri e degli arricchimenti



infermiere. Dopo gli esami di maturità presso il Liceo di Villa Sora, svolge il tirocinio pratico prima al Pio XI e poi a S. Lussurgiu.

1946 - 1950. Frequenta gli studi di teologia prima a Bagnolo e poi Monteortone, mentre l'ordinazione presbiteriale avviene nel mese di giugno a Padova insieme ai compagni di corso. Il 24 Maggio 1950 nella domanda di ammissione, con parole essenziali, scrive al Direttore dello Studentato: *«per intercessione della nostra Ausiliatrice, guidato e condotto da Dio fino alla dolce meta dell'Ordinazione Sacerdotale, confuso da tanta benignità divina e riconoscente nello stesso tempo, mentre ho certa speranza dell'aiuto di Dio e dell'Ausiliatrice per una fedele corrispondenza nella vita sacerdotale, faccio a lei, in piena libertà e coscienza domanda di accettazione all'ordine del Presbiterato»*. Il giudizio di ammissione ricevuto appare un po' sbrigativo, ma è unanime: «Carattere un po' esigente, minuzioso però buono».

1955 - 1969. La prima obbedienza è per Cagliari dove svolge la mansione di catechista degli interni. Lavora ed insegna, ma nello stesso tempo frequenta la Facoltà di Scienze Naturali ottenendo la laurea nel 1958 e assume la cattedra nel liceo dell'Istituto. Risale a quegli anni una bellissima e curatissima collezione di minerali e di animali impagliati, che ancora oggi fanno la loro bella mostra nei corridoi dell'Istituto di Cagliari Don Bosco.

1969 - 1979. L'obbedienza lo invia prima come docente di Scienze al liceo del Sacro Cuore in via Marsala, poi di Villa Sora a Frascati per tre anni, quando viene richiamato al Sacro Cuore sempre come docente.

1980 - 1996. L'obbedienza gli affida un'altra missione più specificamente ministeriale ed assume l'incarico di parroco della Basilica Santuario Sacro Cuore per nove anni, quindi passa sempre come parroco a Frascati Capocroce per due anni (1989-91), e successivamente inviato come Vicario parrocchiale a Cassino dove rimane per 5 anni.

1996 - 2020. Per pochi mesi ricopre il ruolo di economo a San Callisto, poi passa in qualità di confessore nella Comunità di Genzano e dal 2000 lo troviamo a Selargius, in qualità di viceparroco e confessore. Lascerà la comunità di Selargius per approdare alla Comunità "Artemide Zatti" nel 2016, da dove è passato a nuova vita.

La bontà caratteristica di Don Filippo

Don Filippo è stato certamente un uomo buono, tanto che un ragazzo parlando dei salesiani che avevano fatto la storia dei primi anni nell'Opera San Paolo di Cagliari, riportava di don Filippo un appellativo quanto mai eloquente: era un'arrogu 'e pani – "un pezzo di pane". E i giovani confratelli della Visitatoria Sarda lo chiamavano "Pippo buono", come il santo di cui portava il nome.

All'oratorio di Cagliari gli exallievi ricordavano anche un altro episodio significativo riguardante uno scherzo pericoloso (un filo di nylon teso fra due porte!), predisposto

Conclusione

Terminiamo il ricordo di don Filippo con le parole pronunciate all'omelia funebre: *«Don Filippo ha saputo morire come aveva vissuto, regalando alla comunità soprattutto due doni speciali: la forza nell'affrontare il dolore soprattutto nell'ultimo periodo quando accusava frequenti dolori addominali, la gioia dell'incontro e il grazie ad ampio spettro, accompagnato sempre da un sorriso. Un ringraziamento speciale alle suore, ai confratelli e al personale che lo ha curato con affettuosa dedizione specie in questo ultimo tratto di strada. Chiediamo a Maria Ausiliatrice e don Bosco, anche per intercessione di don Filippo, affinché continuino a vegliare sulla nostra casa e sull'Ispettorìa».*

La comunità salesiana

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Filippo GIUA

Nato a Gergei (SU) - 4 dicembre 1921

Entrato nella Vita a Roma - A. Zatti - 11 aprile 2020

a 98 anni di età

79 di professione religiosa

e 70 di ordinazione.

